

Ottava di Pasqua (ciclo A)

Lectures: At.2, 42-47; Sal.117; I Pt.1, 3-9; Gv.20, 19-31

Il Signore è risorto ormai da duemila anni: quella Risurrezione nel suo corpo umano individuale è unica nella storia ed è l'unica che ha conquistato la vita, la libertà, cioè la grazia all'uomo.

Quella Risurrezione unica e irripetibile non è però rimasta confinata in un istante antico e lontano della storia umana. Essa si riattualizza in noi, nel corpo di Cristo oggi, che è la Chiesa; così come il sacrificio della Passione, unico e irripetibile si riattualizza ogni volta che si celebra l'Eucaristia. Nel fare memoria della Passione e della Risurrezione, unica, non commemoriamo appena il passato, né ci limitiamo a ripetere dei gesti che somigliano a quelli compiuti dal Signore, e neppure ci sforziamo di riprodurre in noi degli stati d'animo ispirati agli episodi centrali della sua vita. Ciò che compiamo non parte da noi, non è solo un esempio che cerchiamo di seguire e di riprodurre. Ciò che noi viviamo parte da Lui: così noi veniamo resi contemporanei alla sua Passione e alla sua risurrezione; la distanza nel tempo è come annullata, perché Lui si rende presente, nell'Eucaristia, e nella Risurrezione che fa accadere nella nostra vita, che fa accadere istante per istante nelle persone, nelle comunità della Chiesa.

Da quel momento quell'unica risurrezione si attualizza continuamente oggi. E la dinamica con cui questo avviene è ancora quella descritta nel Vangelo che racconta questa apparizione del Signore.

— Le porte chiuse. I discepoli si trovavano in un luogo, riuniti insieme; noi ci troviamo riuniti insieme in un luogo, la Chiesa, le nostre comunità, la compagnia dei credenti. Questa compagnia non ha prima di tutto un valore psicologico, come saremmo portati a pensare, anzi essa ci guida alla solitudine con Lui; ha piuttosto un valore sacramentale, perché custodisce la Sua presenza. E solo avendo riconosciuto il valore sacramentale, eucaristico della compagnia, coloro che sono stati soli con Lui, si scoprono pieni di affetto gli uni per gli altri. Riconosco il tuo affetto che è il Suo in te.

In loro come in noi le porte sono chiuse, per timore, per immaturità, per inadeguatezza, perché Lui deve ancora completare in noi quel cambiamento che si svolge e si compie un po' alla volta, manifestando la nostra risurrezione, il cambiamento della nostra vita. Quel cambiamento che può stupire gli altri, e attraverso lo stupore che leggiamo nel loro sguardo stupisce ancora di più noi: è un altro che ci cambia e cominciamo ad accorgercene, a vederlo... appare, lascia le tracce tangibili della sua presenza: quando una casa si riempie dei segni, delle tracce del passaggio di un altro, allora quell'altro, anche se non lo si vede mai nel modo solito, lo si vede attraverso gli effetti della sua presenza, c'è e lo si sente, e i messaggi vengono scambiati, si comunica con Lui.

— Si fermò. Altri passi del Vangelo dicono che Gesù appariva e poi si dileguava, appariva e non si lasciava trattenere nel modo solito, non si lasciava trattenere nella sua parvenza umana individuale: non lo vedevano, non lo riconoscevano. Eppure, contemporaneamente il Vangelo dice anche che Gesù stava stabilendo un modo nuovo di stare con i suoi discepoli di ogni tempo: e il modo nuovo è la sua presenza reale nella Chiesa. In questo modo non sarebbe più scomparso; in questo modo si sarebbe fermato; in questo modo si lascia

trattenere. Dice infatti S. Giovanni che questa volta «Gesù si fermò in mezzo a loro». E poi dice che ritornò otto giorni dopo, come per indicare che la sua permanenza sarebbe stata continua e non occasionale, in questa nuova modalità. Si manifesta ogni volta che ce n'è bisogno, cioè tutte le volte che le nostre porte, le nostre pareti si lasciano attraversare, tutte le volte che ci disponiamo a domandare. E ogni manifestazione coincide con un'esperienza il cui esito è la pacificazione della nostra vita: «Pace a voi». Il Vangelo ripete tre volte questo saluto: non è un augurio, è la consegna di un bene presente.

— Tommaso non era con loro. Quando incontra il Signore, ogni uomo, per quanto possa desiderare quell'incontro, non è ancora totalmente presente a se stesso: ci sono degli aspetti della nostra esistenza che noi non conosciamo nemmeno, perché sono lontani, tralasciati, trascurati, fuggiti in una censura, dominati dall'incredulità. C'è una divisione che fa sì che la dimensione più bisognosa di salvezza, di significato della nostra vita, sia ancora fuori dal luogo dell'incontro. Ma il Signore, un passo dopo l'altro fa in modo che, a un certo momento, noi siamo tutti uniti, per essere suoi interamente, attraversa molti strati, molti muri, molte porte chiuse per raggiungerci nell'intimo, in profondità sempre maggiore.

— Il dito nella piaga. Le piaghe del Signore sono le nostre, tutti i nostri mali che Lui ha assunto nella sua carne; Lui vuole che noi, un po' alla volta le conosciamo, le tocchiamo con mano, e le vediamo guarite. Tommaso, tutto sommato nonostante le apparenze, sembra essere il discepolo che chiede al Signore una salvezza che va veramente fino in fondo: forse neppure lui si rende del tutto conto. La piaga è dolorosa, anche quando è guarita, lascia un segno della sua esistenza passata, può far male anche dopo molto tempo. Si prova dolore dei propri errori passati, e questo dolore ci ricorda il Signore che ci ha guarito. La nostra fede è guidata con mano, accresciuta, educata, come quella di Tommaso, a toccare con mano questa realtà, questa totalità della salvezza.

— beati quelli che crederanno... Tu Tommaso hai visto Gesù individuo, hai toccato e riconosciuto. Saranno ancora più beati quelli che non avranno visto il Signore come uomo individuo, ma lo avranno visto, riconosciuto, toccato, creduto attraverso una dimensione più universale, quello del Suo corpo che è la Chiesa. Perché questi, in realtà, e siamo noi, vedono toccano, riconoscono qualcosa di molto più visibile, riconoscibile di un uomo singolo, per quanto straordinario, questi vedono una realtà più estesa nello spazio e nel tempo, vedono la santità, la grazia, la verità della vita, che inizialmente fu solo in Gesù individuo, distribuita geograficamente e storicamente, anziché una sola risurrezione possono constatare milioni di risurrezioni, in quelli che credono in Lui, anziché poche apparizioni, possono riconoscere continue apparizioni, là dove qualcuno che loro conoscono è toccato dalla grazia della conversione; e questo può accadere anzitutto in noi stessi. Di fronte a tutto questo occorre «non essere incredulo, ma credente». È quello che domandiamo al Signore con l'intercessione di S. Tommaso apostolo.

Bologna, 18 aprile 1993